

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5263

SAFFO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

ONALE

DRAMM.

NIANI

AROTTI

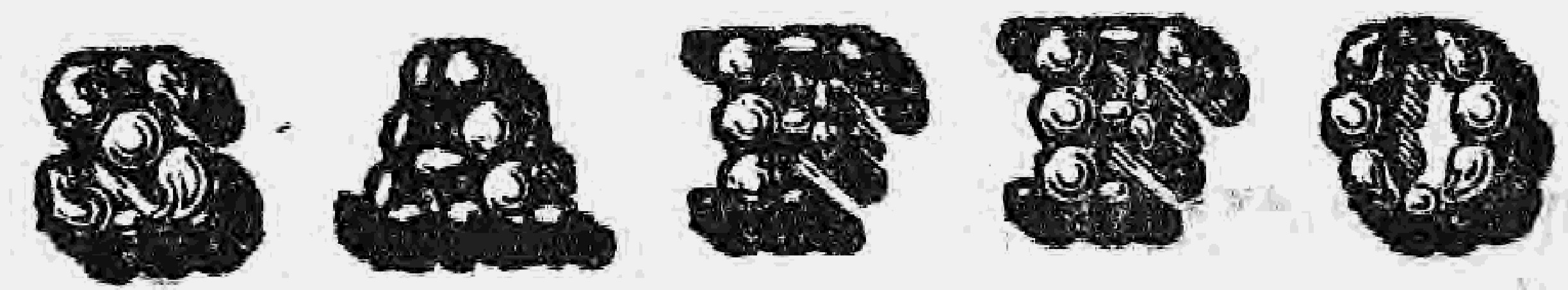
263

ANO

BRAIDENSE

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5263
MILANO



TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

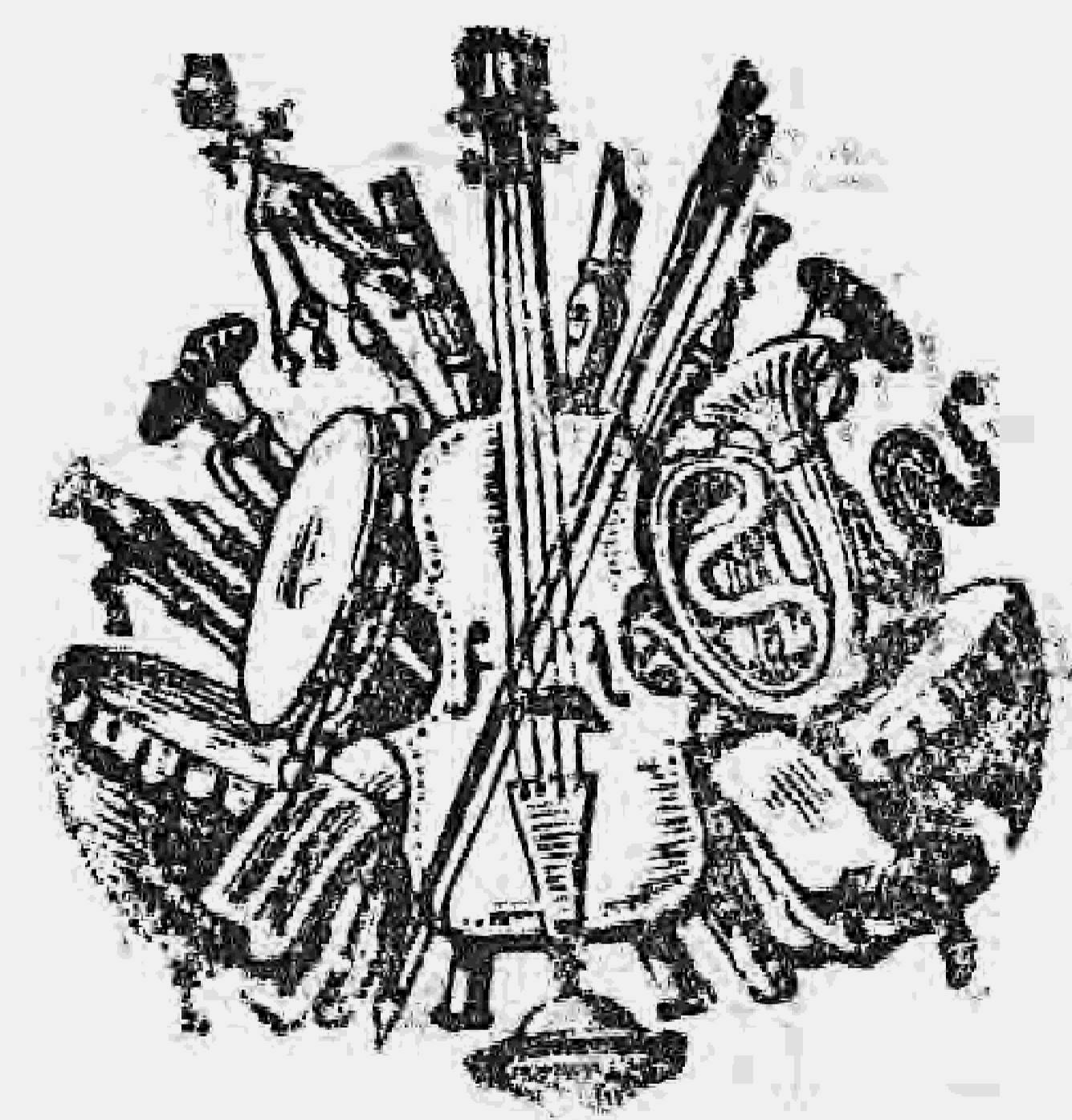
PER L'APERTURA DEL RINNOVATO TEATRO DI SOCIETÀ

IN TREVISO

NELL' AUTUNNO 1846

Musica del Maestro

SIG. GIO. PAGINI



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI G. MOLINARI

Rugagiuffa S. Zaccaria al N. 4879.

PERSONAGGI

ATTORI

ALCANDRO, Sacerdote di
 Apollo in Leucade . . . Sig. Morelli-Ponte Filippo
 CLIMENE, sua figlia . . . Sig. Pardini Assunta
 SAFFO Sig. Gariboldi Rosalia
 FAONE Sig. Pardini Gaetano
 DIRCE Sig. De Bezzi Carlotta
 IPPIA, primo degli Aruspici . Sig. Bellondin Antonio
 LISIMACO Sig. Stromi Isidoro

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci,
 Popolo di Leucade, Guardie sacre, Citaristi e Neocori.

L'avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte ad Olimpia e le altre in Leucade: l'epoca rimonta alla XLII. Olimpiade.

La Poesia è di *Salvadore Cammarano.*

Si ommette il vircolato.

PARTE PRIMA

LA CORONA OLIMPICA.

SCENA PRIMA.

Esterno del Circo.

All'alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso, e prolungato batter di palme.

Voci dal Circo.

Divini carmi !... — Quanta ne desta,
 L'estinto prence, quanta pietà !..
 (Momenti di silenzio, succede un bisbiglio crescente, che degenera in tumulto ed in urli spaventevoli.)
 Esci dal Circo ... — Troppo è funesta
 Qui di tua presenza !.. — Esci ... — Esci ... — Va ...

SCENA II.

Alcandro, uscendo dal Circo nel massimo disordine, e con le braci dello sdegno sul volto, Ippia dall'opposto lato.

Ipp. Che avvenne ?
 (Le labbra convulse di Alcandro gli impediscono l'uso della favella.)

Ah! quelle grida

Procellose, tonanti,
 Al par che i flutti dell'Egeo sdegnato,
 Onde scoppiar ?

Alc. Se l'ira
 Le parole non vieta, odi. — Ben sai
 Che splendidi qual or d'Olimpia mai
 Non furo i ludi, che di Grecia tutta
 E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
 Qui s'adunar: contesa
 È l'apollinea fronda
 Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
 D'Antigono il tremendo
 Fato narrò, che ad obbliar l'infida
 Temisto, il fatal salto

Da Leucade spiccava, ed ebbe a tomba
L' inesorato mar. Barbaro disse
Ella quel rito! e di quel rito i sacri
Ministri vitupèro
Di Grecia! Eco al suo detto
Fean le commosse turbe, e me di Febo
Leucadio sacerdote!... — Ahi! parlo, o taccio?
Me dal Circo... scacciar!

(Fremendo si copre il viso d' ambo le mani, e cade sopra un sasso.)

Ipp. D' orrore agghiaccio!

Alc. *(Sorge, guatando minaccioso verso il Circo.)*

Trema, proterva Saffo...

Già tutto l' odio mio ti sta sul capo!.. —

Eppur come la vidi,

Ippia, no, d' abborrirla io non prevedi!

(Le di lui sembianze perdono le tracce della collera; il suo tuono è calmo, ma passionato.)

Di sua voce il suon giungea

Dolce all' alma e conosciuto!

Come in sogno mi pareva

Quel sembiante aver veduto!

È che palpito mi scosse,

Quale affetto mi commosse

Nè può dir linguaggio umano,

Nè pensiero intender può...

Ah! d' amarlo un senso arcano,

Una forza il cor provò!

Voci dal Circo.

Vanto primier di Grecia,

Onor di Mitilene,

Labbro d' amore, e decima

Tu sei fra le Camene,

Per te sorrise l' ombra

D' un vendicato re.

Alc. Tu l' odi!.. a me terribile

Voce di sfida è questa!..

(Nuovamente acceso di rabbia.)

Più fera la memoria

Dell' onta mia ridesta!

Ipp. Me pur, me pure ingombra

L' ira che bolle in te!..

Alc. Un Erinni atroce, orrenda

Le sue fiamme in cor mi vibra...

Non ho vena, non ho fibra
Che non arda di furor.

Ah! non fia che Grecia intenda

Il mio scorno a lungo inulto...

Sanguinoso fu l' insulto,

La vendetta fia maggior!

Ipp. Simuliam... pugnale occulto

Più sicuro scende al cor. —

Faon qui volge.

Alc. Nel sembiante ha sculta

L' ira gelosa!.. — Ti ritraggi. *(Ippia parte.)*

SCENA III.

Faone e detto.

Fao. È duopo,

D' uopo è spezzar questa catena... Amore,

D' amor si nudre. Saffo

Me tradisce, o non cura.

Alc. Faone? *(Avanzandosi.)*

Fao. Alcandro!..

Alc. Di qual nube oscura

Vestita è la tua fronte! in essa io scerno

La tempesta del cor... ma più turbato

È un altro cor del tuo! Me sventurato!

Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo

Destin, tu condannasti

A gemer l' altra!

Fao. *(È ver!..)*

Alc. Ma di', trovasti

Nella vaga di Lesbo le innocenti

Sue grazie, la sua fè?

Fao. *(Con dura mano)*

Ei tenta la mia piaga!..

Alc. Qual fascino, costei, qual arte maga

Usò, che a te nasconde

Giò che di Grecia è manifesto al guardo?

Fao. Che dir vuoi tu?

Alc. Sull' orme

Di Saffo, a che le greche

Città percorre Alceo?

Fao. Fors' egli!..

Alc. Amato

L' ama.

Fao. Oh furor !..
Alc. Di sprezzo armar ti dei.

Fao. Sì.

Alc. L' indegna fuggir.

Fao. Per sempre.

Alc. Meco

Verrai: d' Alfeo sul margo all' aer cieco
Raggiungimi: affrettar della partenza
Gli apparecchi degg' io.

Fao. Vanne.

Alc. Ma bada!

Nel tuo proposto?..

Fao. Forte.

Son io. (*Porgendogli la destra*).

Alc. T' aspetto. (*Non tradirmi, o sorte.*) (*Parte*)

SCENA IV.

Saffo, dal Circo, e detti.

Saf. A che, Faon dal Circo
E dal mio fianco allontanarti?

Fao. Altri
Ceder fa d' uopo il loco; e non credei
Che raggianti di gloria, e circondata
Da quanti ha Grecia più sublimi ingegni,
Saffo un pensier volgesse
All' oscuro Faon!

Saf. De' miei pensieri
Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge.

Quando il mio caldo genio

I vanni al ciel discioglie,

E quasi nume etereo

Aperto il ciel m' accoglie,

Par che le stelle innumeri

Scorra con piè repente,

Che intorno a me rifulgano

I rai del sole ardente ...

Eppur fra le delizie

Di che s' abbellà il cielo

Paga non è quest' anima,

Riedere in terra anelo...

Ah! perchè in terra vivere

Posso d' amor con te!

Fao. A mitigar le smanie
De' giusti miei sospetti
Giammai non fu penuria
In te di scaltri detti!

Ma non bastaro a tergere

Le macchie di tua fede,

Ma tutti i greci giovani

Aver ti piacque al piede.

A seduttori applausi

Facile orecchio intendi,

D' ambiziosa gloria

Più che d' amor t' accendi ...

Di quell' amor che fervido

Ardea soltanto in me!

Saf. Ardea, tu dici! Un palpito

Crudele in me si è desto!..

Parla, rimuovi un dubbio

Troppo al mio cor funesto. —

M' ami?

Fao. Tu pria rispondimi:

Lo merti ancor?

Saf. S' io il merto!..

SCENA V.

Lisimaco, una moltitudine di Giovani, e detti.

Coro. Al Circo riedi; i giudici
Ti decretaro il serto.

Lis. Alceo la chioma cingerti
Vuol della fronda ei stesso!

Saf. Alceo!.. l' ambito lauro!..
Ah! dalla gioia oppresso

Il cor mi manca!

(*Oh rabbia!..*)

Fao. Andiam ...

Saf. (*Incaminandosi quasi dimentica di Faone.*)

Faon, mi segui ...

Fao. Seguirti!.. — E quale ingiuria (*Prorompendo*)
Dir ti poss' io, che adegui
Tanta impudenza?

Saf. Ah!..

Fao. Scorri, ti ...

Vanne, al rival t' affretta ...

Quel cor che sprezzo e abbomino
Sia tutto suo ... Vendetta
Dai numi avrò!

Saf. Deh! placati ...

Rival non hai ... m' ascolta ...

Fao. Taci ... *(sempre più furente.)*

Lis. e Coro Ma pria ...

Fao. Lasciatemi ...

Omai la benda è sciolta!..

La terra, il ciel ... l' averno

Me rattener non può.

Addio tremendo, eterno

Faon ti dice!

Saf. Ah! no ...

Fao. Qual io t' abborro, o perfida,

Ti abborrano gli Dei ...

Quando saprò che misera

Oltre ogni dir tu sei,

Che orrenda è la tua sorte,

Che la tua vita è morte;

Palpiterò di giubilo,

Felice allor sarò!

Saf. Ebben, dischiudi, o barbaro,

A cruda gioia il seno ...

Furo i tuoi voti orribili,

Compiuti furo appieno!

Il cor di te già privo

Solo agli affanni è vivo ...

Di quel ch' io son più misera

Farmi alcun Dio non può!

Lis. e Coro. Ritorna in te, rammentati

Che volgo tu non sei,

Che speme della Grecia

Devi te stessa a lei!

Vieni, il tuo crin coperto

Sia dell' eterno serto ...

Un fero cor dimentica,

Sprezza chi te sprezzò.

(Saffo nella massima disperazione si avvinghia alle ginocchia di Faone, ma questi la respinge, e parte rapidamente.)

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

LE NOZZE DI FAONE.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di Apollo: logge in fondo, da cui scorgesi parte della spiaggia di Leucade.

Climene circondata dalle sue ancelle, intente a freggiarla degli arredi nuziali, Dirce.

Dir. Anc. Al crin le cingete la rosea corona,
La fulgida zona = cingetele al sen. —
Esulta Climene; sei vaga, sei bella
Qual vivida stella = in cielo seren.

Cli. Mercè, dilette ancelle; ah vorrei farvi
Liete come son io: rammento ancora
Quanta pietà di me vi strinse allora
Che l'amato Faon da questo lido
Fuggiva, e parve... ma sol parve! infido.

Ah! con lui mi fu rapita
Ogni gioja ed ogni bene ...
All' idea di tante pene
L'alma mia rifugge ancor!
Era un pianto la mia vita,
Di lamenti il ciel stancava,
Ogni giorno che spuntava
Era un giorno di dolor.

Dir. Anc. Lascia per sempre, ah! lascia
Un souvenir d'ambascia:
Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.

Cli. È ver!...

Dir. Anc. Gl' incensi fumano
Sull' are già per te.

Cli. *(con trasporto vivissimo di giubilo)*
Il cor non basta a reggere
La piena del diletto ...
Mi sento ad ogni palpito

Novella gioja in petto...
 Labbro terreno esprimere
 Mal può lo stato mio...
 Non ha l'Olimpo un Dio
 Felice al par di me!

Dir. Anc. Un sogno di letizia
 La vita fia per te.

SCENA II.

Lisimaco e Dette, quindi Saffo.

Dir. Uno stranier!

Cli. Che vuoi? (*a Lis. che si fermò sul limitare*)

Lis. Donna infelice

Segue i miei passi, e favellar desìa

Col Sacerdote.

Cli. Inoltri. (*Saffo ad un cenno di Lis. s'avvanza*)

È lunge il padre;

Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra

Vittima, che precede

Il rito nuzial.

Saf. M'odi brev'ora. (*ad un segno di
 Climene Dirce e le Ancelle si ritirano*)

Il Dio che qui si adora

Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta

Rugge sul capo mio... d'offerte e voti

A placarlo io traea: m'implora all'uopo

Il genitor propizio.

Cli. Ah! sì... le braccia

Come a stiore io ti schiudo...

Come alla suora che il destin mi tolse.

Saf. Moria?

Cli. La prora volse

Alle sponde di Samo,

Ivi chiamato il genitor da pompe

Divine; la fanciulla

Seco adduceva... impetuosi venti

Lo assalir tra le Cicladi, e percossa

La nave ad una rupe,

Ei sol campò da morte!

Saf. Colpi la suora tua funesta sorte!...

Pur men funesta della mia!

Cli. T'appelli?

Saf. Saffo.

Cli. Tu Saffo!

Saf. (*con abbandono doloroso*) Che tre lune intere,
 Un ingrato cercando,

Scorse la Grecia invan di riva in riva...

Che alla speranza è morta, al dolor viva!

Cli. Ahi crudo fato!... ahi misera...

Saf. Tu sei commossa!

Cli. Oh quanto!

Saf. Sento l'acerbo strazio

Calmarsì a te d'accanto!...

La tua pietade è balsamo

Al mio trafitto cor!

Cli. Saffo...

Saf. Climene...

Cli. Abbracciami...

Saf. Vivo un istante ancor! (*restano in lunghi am-*
plexi, tocche entrambe da mutuo tenerissimo sentimento)

a 2 Di quai soavi lagrime

Aspersa è la mia gota!...

Qual mi ricerca l'anima

Dolce potenza ignota!

Somiglia una speranza...

L'umana gioja avanza...

Par che inviolato bene

Amico Iddio mi renda!...

Par che il mio core intenda

I moti del tuo cor!

SCENA III.

Ancelle e Dette.

Anc. Corri all'altar, Climene;
 Ti chiede il genitor.

Cli. Ah! vado... E tu?...

Saf. Del genio

Me la scintilla investe:

Vorrei disciorre un auspice

Canto... ma rozza veste

Mal si conviene a splendida

Pompa di nozze.

Cli. O donne,

Fra'veli miei più candidi,

Fra le più elette gonne
Scelga, e s'adorni l'ospite:
Quindi sia tratta a me.

Io ti precedo al tempio. *(a Saffo)*
Verrò a gioir con te. *(con accento animatissimo)*

Qual io felice esser vorrei,
Te sì felice rendan gli Dei:

Volger di tempo mai non oscuri

Del tuo consorte la bella fè;

Mai d'altra donna l'amor non curi,

Fino alla tomba ami sol te.

Cli. T'affretta, vieni al fianco mio;

Avrà il delubro un altro Dio.

Mi dona il cielo più che bramai:

Sarò fra poco dell'are al piè.

L'inno di nozze tu scioglierai...

Ah! fia l'Olimpo schiuso per me!

Anc. T'aspetta Imene, Amor t'aspetta:

Il passo affretta = dell'are al piè. *(alcune Ancelle conducono Saffo, le altre seguono Cli. per opposto lato)*

SCENA IV.

Interno del gran tempio di Leucade. — Festoni di fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell'altare, che arde innanzi ad un simulacro d'Imeneo.

La calca del popolo è immensa: si veggono i giovinetti e le fanciulle inghirlandati: i sacri ministri circondano l'ara dappresso ai quali son locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti: quindi si avvanza Alcandro dai penetranti, seguito da Faone e dai Neocori; finalmente Climene fra la schiera dei congiunti e delle sue Ancelle.

Gli Uomini.

Le cetre, le tibie confondano i suoni,

A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:

Di grida festive il tempio risuoni,

Attesti ogni labbro la gioja del cor. —

Le Donne.

All'ara t'appressa, o giovine sposa,

Regina dell'alme, sorriso d'amor.

Ti cede in bellezza la vergine rosa,

Il giglio pudico ti cede in candor. —

Alc. Or tutti prostratevi con sensi devoti: *(tutti obbediscono: Faone e Climene s'inginocchiano a piè dell'ara)*
Intatta giurate serbarvi la fè.

Fao. Cli. Lo giuro. *(loro destre)*

Alc. I Celesti accolsero li voti. *(congiunge le Eterni legami la stringono a te. (recando Climene fra le braccia di Faone: gli sposi appendono i loro serti all'altare))*

Coro Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor.

Alc. Or citaristi, echeggino
Inni giulivi intorno.

Cli. O padre mio, ne arridono
I fati in questo giorno:
Udrem celeste cantico,
Saffo è tra noi.

Fao. Chi?

Alc. Dessa!...

Fao. Che intendo!... Saffo?...

Cli. Mirala.

Fao. (Eterni Dei!...)

SCENA V.

Saffo, cinta di alloro, ed in pomposo abbigliamento, Lisimaco recandone la cetra, altre Ancelle, e Detti.

Cli. T'appressa...

Ecco il mio sposo.

Alc. (Oh giubilo!...)

Saf. Faon!...

Fao. (M'ingombra un gel!...)

Cli. Ei t'era noto!...

Lis. (Ahi misera!...)

Saf. Il mio Faone! *(come estatica)*

Tutti (tranne Saf. ed Alc.) Oh ciel!... *(con sorp. e smarrim.)*

Saf. (con proponimento di pianto)

Ai mortali, o crudo, ai numi

Io ti chiesi lagrimando...

Valli e balze, mari e fiumi

Valicai, te ognor chiamando...

Ti rinvengo: non sarai

D'altra donna ... no, giammai ...
Se il destin ciò scritto avesse,
Lo dovrebbe cancellar.

Alc. (Di quel duolo, di quel pianto
Vi pascete, o sdegni miei ... —
Ah! non è soave tanto
La vendetta, qual credei!
Mio malgrado in cor mi sento
Un arcano turbamento! ...
Un rimorso, che a me stesso
Cerco invan dissimular! ...)

Fao. (Ove son? che feci mai?...
Ella m'ama! io fui tradito!
Ahi crudele! un cor squarciai
Ove amor m'avea scolpito!
Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento ...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar!

Cli. (affiggendo gli sguardi sul volto di Faone)

(Avvampò d'un altro amore!
Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
Aprè un barbaro pugnale!
Ah! per me d'orrendo velo
Si ricopre terra e cielo! ...
Trema il tempio ... impallidito
Manca il foco sull'altar!)

Lis. (Ah! per Saffo, tra gli Dei
Qual rimane ad invocar?)
Ippia, Dirce e Coro.

(Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar!)

Alc. (ripigliando la sua fierezza)
Saffo, qui siamo in Leucade!
Esci, ritratti omai ...
Furon da te quest'aure
Contaminate assai.

Saf. Altri mi segua.

Alc. Misera!

E chi?

Saf. Faon.

Cli. Ipp. Dir. e Coro. Che ardisci! ...

Fao. O Saffo!

Alc.

All'ara pronuba
Ti volgi, ed ammutisci. (accenn. i due serti nuziali)
Ei sposo è già. (Saffo resta come tocca da fulmine)

Lis.

Deh! seguimi ...

Saf.

È ... ver?... (acc. a Faone, e male articolando)

Fao.

Sì ...

Saf.

Sposo ... è già! ... (un tremito l'investe
in tutta la persona, quindi si lancia dissennata all'a-
Infame altar ... ra, e l'atterra)

Tutti gli altri

Sacrilega! ...

Alc. Ipp., e Coro

Quel Dio ti punirà ...

Saf. (nell'estrema disperazione)

Non è Dio chi Faone mi toglie,
Chi mi rende per sempre infelice.
A tai nozze l'auspicio s'addice
D'una furia ... ed abbiatela in me.

Alc. Ipp. Sae.

L'ira eterna, che il fren già discioglie,
La tua vita nel duolo consumi ...
Profanato hai l'asilo de'numi!
Anatèma, anatèma su te!

Fao. Cli. Lis. Dir. Anc.

Esci; guai se quell'ira ti coglie

Ch'è sterminio, ch'è morte dell'empio! ...

Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,

Pria che il tempio non crolli su te! (Saffo è re-
spinta: tutto è disordine e terrore)

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA

IL SALTO DI LEUCADE.

SCENA PRIMA.

Orrida selva: è notte; il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa, emanata dall'interno d'un speco, che per via sotterranea mette ai penetranti del tempio: a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell'ostello sacerdotale.

Alcandro è nell'atteggiamento di presentar Saffo al collegio degli Aruspici, adunato presso all'antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita; Lisimaco stassi più indietro, accanto ad alcuni Neocori: Ippia è fra gli Aruspici.— Tratto tratto odesi romoreggiare il vento.

Alc. Voci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion trae:
L'udite.

Aru. Ipp. Parla.

Saf. Io rea
Di sacrilegio, qui pentita vengo
Ad atterrarmi, onde placato il Dio
Svolga dal capo mio
Il tremendo anatema;
E quindi a spegner l'indomata fiamma
Che tutta m'arde, e che un destin perverso
Colpevol fece, dalla santa rupe
Balzar domando.

Lis. (Alti misera!)

Alc. Del nume,

Nel profetico speco,
La volontà scruttate.

Aru. Ipp. Andiam.

(Entrano nella caverna)

Saf. Se meco

Non è delitto la pietà, Climene
Pria dell'ora solenne,

Mi lascia riveder.

Alc. Nol vieto.

(Parla sommessamente ad un Neocoro che parte.)

Or piega

La fronte nella polve, e gemi e prega.

(Dall'interno della spelonca.)

Aru. Signor di Leucade, = occhio del cielo,
Che puoi de' secoli = frangere il velo,
I tuoi fatidici = spirti possenti
Dell'antro scuotano = i sacri venti:
Ne' loro sibili = ti manifesta,
Palese rendine = il tuo pensier.

Udiam. — Silenzio; = l'aura si desta!

Egli ci annunzia = il suo voler.

Saf. Compunta e supplice = vedimi, o Dio,

Amaro spargere = di pianto un rio...

Alc. Scorda l'ingiuria = Nume clemente.

Come delirio = di guasta mente.

Saf. Da' nodi infausti = sciogli quest'alma,

L'ali del genio = rendi al pensier.

Alc. Doni alla misera = la prima calma

Del mar leucadio = l'alto poter.

(Silenzio. — Il vento, che mormorava cupo cupo, sibilla con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini.) (a).

(a) È noto che intorno al tempio di Dodona vi eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l'un d'essi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicavale gli altri la propria vibrazione: e che dai suoni tramandati a sacerdotesse formavano gli oracoli. — Non è paruto strano supporre un simile congegnamento nell'antro di Leucade.

SCENA II.

Ippia, gli Aruspici, quindi Climene, e detti.

Aru. Ipp. Il nume accolse la domanda.

Cli. Padre...

Alc. Saffo ti chiede.

(Climene accenna di partire.)

Saf. Non fuggir ... fra poco

Più rival non avrai; spento il mio foco...

O il viver mio sarà.

Cli. Che parli !..
Saf. Amica
 Tu m' accogliesti, amica
 Da te vo' separarmi ...
 (*Imprime un bacio sulla fronte di lei.*)
 Il cielo invoca.
 Per l' infelice Saffo... (*Si asciuga una lagrima, poi si presenta intrepida ad Alcandro.*)
 Eccomi.
Alc. O donna, come fia trascorsa
 La prima ora diurna,
 Giura nel mar, dal vortice tremendo
 Lanciarti.
Aru. Ipp. Giura.
Saf. Il giuro.
Lis. Ahimè !..
Cli. Che intendo !
Alc. Or sei del nume.
 (*In tuono solenne, e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito; un d' essi fa porre Saffo in ginocchio, ed il più anziano, al chiaror d' una face, imprime le risposte di lei sur un papiro.*)
Ipp. Qual t' appelli ?
Saf. Saffo.
Ipp. La patria ?
Saf. Lesbo.
Ipp. Il padre ?
Saf. Ipsèo.
Lis. (*In cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama*) :
 Ministri,
 Udirmi è forza ... Il rito
 Da menzogne innocenti
 Non sia polluto ... — Essa non è, qual crede,
 Figlia d' Ipsèo, nè culla
 Ebbe di Lesbo il suol ...
Saf. Come !
Lis. Fanciulla
 Io la rinvenni.
Alc. Che !..
Lis. Di lei mi diero
 Le investigate sorti alte speranze,
 Quindi loco in me tenne
 D' una bambina mia nepote, spenta

Pochi di pria.
Cli. Mi balza il core !
Alc. Ah ! narra ...
 Ove ? quando ... raccolta
 Era da te la fanciulletta ?
Lis. Or compie
 Il quarto lustro, sulla riva, spinta
 Colà dal tempestoso
 Egèo.
Cli. L' udisti, o padre !..
Alc. Il ciel pietoso
 la mia speme secondi ...
Saf. Forse ?..
Cli. Parla ... (*A Lisimaco.*)
Alc. Tacete ... A me rispondi ...
 Rispondi ... non pendeale
 Un amuleto al collo ?
Lis. E sculto di Leucadia
 T' era il divino Apollo ...
Saf. Lo serbo ancor ... (*Staccandoselo dal petto*)
Alc. Deh ! porgilo ...
Cli. Osserva ...
Alc. — ... Figlia !..
 (*Dopo aver riconosciuto l' amuleto.*)
 Oh numi !
Gli altri. La mia ... perduta ... Aspasia ...
Alc. Finisci ... di' ...
Saf. Che fiumi
Alc. Costò ... d' amare lagrime
 Al mio ... paterno ... cor ...
 Sei ... tu ...
Gli altri. Fia vero !..
Cli. Oh ginbilo !..
Saf. Oh suora !.. oh genitor !..
Alc. Saf. Cli.
 Al seno mi stringi ... ripeti l' amplesso,
 Di tanta letizia m' opprime l' eccesso ...
 Sì forte del sangue ... il moto ... si desta
 Che voci...e...respiro...nel petto mi arresta !..
Alc. La gioia ch' io provo il labbro non dice ...
 Intender soltanto un padre la può !
Saf. Cli. Del par che inatteso, istante felice !..
 La gioia de' numi quest' alma provò !
Ipp. Aru. Alcandro, il rito a compiersi

Manca brev'ora, il sai ...

Alc. Cli. Lis. Cielo !...

Ipp. Aru. A pregar nel tempio

Uopo è che venga omai.

Cli. Nò ...

Alc. Suspendete ... uditemi ...

Pietà del mio cordoglio ...

Aru. Dal giuramento sciogliersi

Ella non può.

Saf. Nè il voglio.

O padre addio. Traetemi

All'are sante appresso.

Alc. Fermate ... Un olocausto

Offrir mi sia concesso :

Nel sangue delle vittime

Interrogar vo' il Dio,

Ne' segni arcani apprendere

S'ei cede al pianto mio,

Se al mio pregar dall'errido

Voto l'assolve.

Ipp. Aru. A noi

Spetta indagar la mistica

Offerta.

Alc. Ed io ?...

Ipp. Aru. Nol puoi.

Rammenta che lo vietano

Le sacre leggi a te :

Essa è tua figlia.

Alc. Oh smania !...

L'averno è tutto in me ...

Ah! che un perfido son io !...

Di me stesso io son l'orrore ...

Ho tradito il sangue mio,

D'una figlia ho infranto il core !

Me i rimorsi puniranno,

Terra e ciel malediranno ...

Un Iddio su questa fronte

Parricida scriverà !

Saf. Padre, il Dio tentar non giova :

Arma il petto di costanza.

La fatal, temuta prova

È la speme che mi avanza.

Se negato a questo core

È l'obblio d' infausto amore,

Men tremendo della vita

Il morir per me sarà.

Cli. La germana che perdei,

Un imene ambito tanto

Mi concessero gli Dei

Per dannarmi al duolo, al pianto !

Ahi ! che un rapido baleno

È la gioja in questo seno!

Ahi ! da' Numi, come in terra,

È bandita la pietà !

Lis. Ah ! la Parca i giorni miei

Co' suoi giorni troncherà!

Ipp. Aru. Quando parlano gli Dei,

Per noi muta è la pietà.

(Alcandro è condotto dai Neocori nella sua magione, Climene lo segue: Ipp. e gli Aru. rientrano con Saffo nella spelonca.)

SCENA III.

Faone.

Fra queste orrende tenebre m'è grato

Ad ogni umano aspetto

Fuggir ... fuggir potessi

A me pur anco, a quel rimorso atroce

Che le mie veglie, i sonni miei divide,

Che mi dà cento morti, e non m'uccide !

Ah ! giusta pena io colsi

Dall' ire mie funeste !

Respinsi un cor celeste,

Che un Dio per me formò !

Tutto a me stesso io tolsi !

Tutto perdei !.. Soltanto

Per consumarla in pianto

La vita a me restò !

SCENA IV.

Ippia, Aruspici e detto.

Ipp. Ite ad Alcandro, Aruspici,
 Ei sappia che l'offerta
 Ne' suoi fumanti visceri
 Rese del nume aperta
 La volontà, che sciogliersi
 Non può dal giuramento
 Saffo.

(Alcuni Aruspici entrano nella magione sacerdotale)

Fao. M'ingombra l'anima
 Crudel presentimento!.. —
 Ah! di': qual voto?..

Ipp. Spingersi
 Colei giurò nell'ima
 Vorago salutifera
 Dall'apollinea cima.
 Spera così l'obblio
 D'amor che il vietò.

Fao. *(Nell'estrema agitazione.)*
 Ella si perde, ed io
 In vita io resto?

(Rimane qualche momento concentrato ne' suoi pensieri).

Ah! no ...

(Risoluto, e come persona cui è balenato in mente una speranza.)

Mai più, mai più divisi,
 No cara non saremo ...
 Sola una tomba avremo
 Nei vortici del mar.
 E ne' beati Elisi
 Ove il piacer non muore,
 Ritornarem d'amore
 Insieme a palpitar.

Ipp. Aru. Ritratti, il dì già spunta,
 L'ora del rito è giunta:
 In questo sacro orrore
 Non lice a te restar.

(Faone parte, Ippia lo segue, gli Aruspici entrano per l'opposto lato).

SCENA V.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del promontorio di Ieucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare, qua e là funerei monumenti, e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione; procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo, e gli *Aruspici*, fra' quali è *Saffo* in bianca veste, e scinta le chio-me: *Lisimaco* mestamente la segue, recandone il serto e la lira.

Pop. (sommessamente)

S'ella paventa, o dubita,
 Speme per lei non resta:
 Una pietade incauta
 Esser potria funesta,
 Non un sospiro, un gemito
 La sventurata ascolti,
 Non vegga d'una lagrima
 Bagnati i nostri volti;
 Fin la preghiera esprimere
 Al labbro sia vietato ...
 Giunge agli Dei più grato
 Priego che manda il cor.

Sac. Aru. (soffermandosi)

Al Dio sorgente or volgiti,
 Implora il suo favor.

Saf. (guatando il culmine della montagna)

Premio d'amor, cui non fu pari al mondo,
 Eccolo, morte! — La virtù del senno
 Vacillar sento in me!... Non ascoltai
 Figlia nomarmi?... sul mio core, il core
 Non palpito d'una sorella?... — Io voglio
 Benedetta dal padre, al santo soglio
 Recarmi ...

Pop. Ei giunge.

SCENA VI.

Alcandro, Climene, Dirce, e detti.

Alc. O figlia !...

Cli. Sorella !...

Saf. Chi sei tu ?

Cli. Non mi ravvisi ?...

Climene.

Saf. Ah sì !... Promisi

Per te cantar l'inno di nozze ... Il plettro

A me si porga.

Gli altri. È fuor di sè !...

Alc. Nè muojo !...

Saf. (Dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la lira.)

Flutto che muggi a questa rupe infranto,

Loquaci aure del ciel, tacete: io canto! —

(Tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi, canta.)

Teco dall'are pronube

Vengo al paterno tetto,

Sparso di fior, di porpora

Ecco ammantato il letto!

Di mille tede splendere

La luce intorno io veggio!

Delle sonanti cetere

Odo il festivo arpeggio!

Liete donzelle intrecciano

Volubili carole!...

Chi giunge dall'empireo?

Di Citerea la prole! —

Partiam, partiam che amore

Non tollera dimore.

Di rosea nube il talamo

Già tutto ei cinge e serra...

Addio. — Ti lascio in terra,

Sarai fra poco in ciel.

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.

Nel sen mi corre un brivido!...

I rai mi copre un vel?...

SCENA ULTIMA.

Faone, Ippia, Neocori, e detti.

Fao. Mi lasciate ... (Ancor dentro)

Ipp. Ferma ... (c. s.)

Alc. Cli. Dir. Lis. Sac. Aru. Pop.

Oh Dei!..

Saf. Ah !.. qual voce!.. (scuotendosi)

Fao. Saffo !.. (Uscendo)

Cli. Io gelo!

Saf. (Come scossa da lungo letargo.)

Tu Faon !.. tu !.. Ma costei ...

Sì, tua sposa ...

(Gettando il serto e la lira con l'accento della più terribile disperazione.)

Irato cielo!

Sac. Aru. Forsennato! e che mai tenti,
Che vuoi tu?

Fao. Con lei morir ...
(Si ode uno squillo).

Alc. Suon ferale !..

Cli. Oh quai momenti!..

Ipp. Sac. Aru.

Ecco l'ora! Saffo, ardir.

(Al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a cui l'eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione; sorge quindi, e conduce Climene tra le braccia di Faone.)

Saf. L'ama ognor, qual io t'amai ...

Più volendo, nol potresti .

Quelle gioie amor vi appresti,

Che il destino a me vietò! —

Io morirò ... svanisce omai

Ogni speme in questo seno ...

Io morirò, che un Dio nemmeno

La mia fiamma estinguer può!

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.

(Un presagio mi sgomenta,
Che di morte favellò !..)

(Saffo, scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio, Alcandro si pone in ginocchio, tutti gli occhi son fissi immobilmente alla vetta perigliosa: regna tremendo silenzio: Saffo, dato un guardo al precipizio, si arretra un istante, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo, e si lancia nelle onde. Odonsi dalla spiaggia sottoposta confuse voci che gridano):

Accorriamo. — È spenta !..

Lis. Dir. Ipp. Pop. Sac. Aru.

È spenta !

Alc.

Figlia !..

Cli.

Oh ciel !..

Fao.

Seguirla io vo' ...

(Alcandro cadde bocconi, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto; ciascuno è ricolmo di spavento e di altissimo cordoglio.)

FINE.

ELENCO

DELLE OPERE E DRAMMI IN MUSICA

CHE TROVANSI IN NUMERO

NELLA TIPOGRAFIA DI GIUS. MOLINARI.

Adele ed Emerico
l' Ajo nell' Imbarazzo
Anna Bolena
gli Avventurieri
il Barbiere di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
la Betty
i Bonifazj ed i Salinguerra
il Castello di Woodstock
i Capuletti ed i Montecchi
Chiara di Rosembergh
Chi Dura Vince
Clemenza di Valois
Corrado d'Altamura
le Due Illustri Rivali
Don Desiderio
il Duca d'Alba
Eduardo e Cristina
Elena da Feltre
l'Elixir d'Amor
Emma D'Antiochia
i Due Figaro
il Furioso
Gemma di Vergy
Ginevra di Monreale
Giulio d'Este
il Giuramento
Ida della Torre
l'Italiana in Algeri
Lucia di Lammermoer

Lugrezia Borgia
la Marescialla d'Ancre
Margarita di Yorck
Maria d'Inghilterra
Maria Stuarda
Maria de Rudenz
Marino Faliero
Mastino I. della Scala
Matilde di Shabran
Nina Pazza per Amore
Norma
i Normanni a Parigi
Otello
Parisina
la Pastorella
Pietro Candiano IV.
il Pirata
i Puritani ed i Cavalieri
la Regina di Golconda
Rosmunda
Roberto il Diavolo
Roberto Devereux
Saffo
Scaramuccia Avventure
Semiramide
Settimio
la Sonnambula
la Solitaria delle Astur
la Sposa di Messina
il Templario
Torquato Tasso
la Vestale

BIBLIOTECA

NAZI
RACC.
COR
ALGA

3

MI